

## **Crisi economica e crisi di identità**

Nicoletta Francesca Salvi - Psichiatra presso Dipartimento Neuroscienze - Ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina Roma.

Negli ultimi anni stiamo attraversando una crisi economica sia a livello nazionale che mondiale. Apprendiamo dalla stampa ogni giorno che molte persone manifestano problemi psicologici legati alle difficoltà economiche o che pensano o tentano il suicidio.

Nel nostro pronto soccorso e ambulatorio psichiatrico arrivano sempre di più persone che manifestano dei disagi psicologici legati alla crisi economica e alla perdita del lavoro.

Per poter aiutare le persone ad affrontare questo momento della loro esistenza ci siamo chiesti se gli strumenti forniti dalla psichiatria medica possano essere sufficienti e adeguati o di quali altre chiavi di lettura e metodi e conoscenze ci dobbiamo attrezzare per poter affrontare questo problema.

Le persone che arrivavano al nostro servizio per chiedere aiuto per i problemi psicologici legati alla perdita del lavoro manifestavano delle reazioni diverse.

Dai loro racconti, si evince che la decisione di rivolgersi ad un servizio psichiatrico era stata molto difficile, combattuta e spesso suggerita dai familiari.

Numerose sono, tuttavia, le persone che preferiscono non chiedere aiuto e tengono nascosta anche ai familiari la loro condizione di disoccupato.

A volte si finge di continuare a lavorare, si esce di casa alla stessa ora, per poi vagare per strada per tutto il giorno senza una meta, situazione ben descritta nel film di L. Cantet "A tempo pieno" del 2001, liberamente ispirato ad una storia vera. Il protagonista aveva perso il lavoro e passava tutta la sua giornata nella sua automobile per poi tornare a casa la sera alla stessa ora in cui ritornava quando lavorava e non riusciva a dire ai familiari di aver perso il lavoro.

Spesso una grande difficoltà è quella di comunicare questa notizia ai familiari e ai parenti, agli amici.

E. Carrère tratta nel suo libro: "L'Avversario" la storia di Jean-Claude Romand, un uomo che non lavorava, ma che fingeva di essere medico ricercatore e di andare tutti i giorni a lavoro. Nel libro e nel film del 2002 che ne è stato tratto da Nicole Garcia, si vede che ad un certo punto, prima che si concluda la tragedia, con l'uccisione dei familiari, in qualche modo, il protagonista cercava di comunicare ai suoi parenti e amici la sua vera identità, ma non riusciva, per vari motivi a confessare di aver inventato tutto e di aver costruito un'identità falsa.

La perdita del lavoro costituisce di per se un trauma che spesso è accompagnato da un senso di vergogna, di inutilità, di colpa per non essere stati capaci di mantenere il proprio posto di lavoro e

di garantire alla propria famiglia e a se stesso le stesse disponibilità economiche e la stessa immagine sociale.

La vergogna determina un isolamento affettivo, genera un sentimento di inutilità che impedisce secondo B. Cyrulnik il processo di resilienza.

Il processo di resilienza attraverso cui possiamo riprendere il nostro sviluppo umano e interiore dopo che abbiamo subito un trauma psicologico.

Le persone colpite vengono emarginate o si autoescludono, non vedono alternative e risorse. Parlare con gli altri diventa difficile per paura di essere giudicati, non creduti, non capiti o per paura di ferirli.

Alcune persone riferivano di sentirsi depresse, stanche di non riuscire a vedere delle nuove prospettive. La vergogna e lo sguardo percepito come giudicante degli altri, paralizza e impedisce di mettersi in gioco di nuovo.

Abbiamo inoltre visto delle reazioni maniacali utilizzate come difese per negare il problema.

Vorrei parlare anche della situazione delle persone che sono immigrate in Italia e che non hanno trovato lavoro. Spesso il loro difficile viaggio verso l'Italia è reso possibile da dei prestiti che la famiglia e la comunità hanno dovuto chiedere.

In questi casi il ritorno diventa impossibile. L'emigrato non vuole ritornare nel proprio paese di origine per non dover affrontare la vergogna del suo fallimento migratorio e per non dover subire delle ritorsioni per i debiti non pagati.

Il sociologo algerino Abdelmalek Sayad descrive bene nel suo libro: "La doppia assenza" la condizione dei lavoratori algerini che erano emigrati in Francia e che non si sentivano francesi in Francia né algerini in Algeria. A. Sayad scrive che "la malattia sembra privare il lavoratore immigrato e malato dello status che ha nell'immigrazione e del relativo equilibrio". Il lavoratore secondo A. Sayad si aspetta dalla medicina, dopo l'incidente e la malattia, non solamente la sua guarigione ma anche che "gli venga restituito il precedente equilibrio, con cui ha vissuto fino a quel momento".

Un'analisi dei concetti di crisi, identità e dei loro cambiamenti possono aiutarci nel creare nuovi metodi di approccio.

Nel linguaggio corrente la parola crisi indica una situazione di grave difficoltà, di interruzione di normalità, di rottura dell'equilibrio, per il cui superamento sono richiesti impegno e risorse in grado di ricreare un nuovo equilibrio e una nuova normalità. Il processo di crisi include pertanto anche le reazioni dei soggetti interessati, individui e collettivi e quindi le loro decisioni. (G. E. Rusconi).

Dalla crisi si innesca un processo a spirale che interessa l'integrazione sociale, l'identificazione dei membri con il sistema e quindi l'identità stessa del sistema.

Il termine crisi e il suo uso risale all'età classica e deriva dal verbo greco che significa discernere, discriminare, decidere ed è stato usato sin dall'inizio sia in ambito medico che giuridico.

Il concetto di crisi ha subito quindi delle evoluzioni nelle varie epoche storiche e nelle varie discipline in cui è stato trattato.

In ambito psichiatrico è stato visto anche come una rottura di un equilibrio in funzione di una crescita per uno sviluppo e una trasformazione.

La crisi di cui si parla oggi, si presenta inoltre, secondo M. Augè: “come una crisi del pensiero universale, seppellita sotto le immagini del mondo globale” “ Crisi, crisi di coscienza e presa di coscienza si concatenano e si rinforzano l’un l’altra, senza che sia possibile classificarle in termini di cause ed effetti. “ La crisi dell’universale è al tempo stesso una crisi di coscienza planetaria, una crisi della relazione e una crisi delle finalità”.

Il concetto stesso di identità ha subito dei cambiamenti; dai recenti studi della psicologia, si è visto che l’identità si costruisce sulla base delle relazioni con gli altri.

La costruzione dell’identità è un processo permanente e dinamico e un ruolo importante è svolto anche dall’ambiente esterno.

L’identità oggettiva di ciascuno, la sua riconoscibilità si presenta, secondo G. Jervis, secondo tre principali modelli di identità: fisica, psicologica e sociale.

L’identità sociale è costituita da alcune caratteristiche quali lo stato civile, la professione, il livello culturale, l’appartenenza ad una certa fascia di reddito.

La perdita di alcune caratteristiche dell’identità sociale dovute a problemi economici porterà quindi ad una crisi della propria identità.

G. Devereux nel suo saggio: “la rinuncia dell’identità come difesa contro l’annientamento” parla delle difficoltà ad esprimere la propria vera identità per paura delle reazioni degli altri.

R. Neuburger nella sua prefazione all’edizione francese del saggio sopracitato scrive come la classificazione attuale delle malattie mentali, trasformi ogni emozione in patologia. Aggiunge inoltre che G. Devereux suggerisce di interessarsi al contesto nel quale si manifestano i problemi e di distinguere i pazienti nevrotici dalle persone che sono disadattate ad un contesto anormale, in particolare in caso di un disfunzionamento sociale e di interessarsi alle capacità dei pazienti.

Questa distinzione, sempre secondo R. Neuburger, potrebbe essere particolarmente utile oggi, quando numerosi “disadattati” a causa della crisi economica sono diagnosticati come depressi e quindi trattati con farmaci antidepressivi.

L’identità dovrebbe diventare un concetto più complesso e in continua evoluzione, “dovrebbe uscire da quella nicchia di parola-pensiero – considerata unica e unitaria- su cui si è basata la cultura occidentale, per arricchirsi di quella molteplicità e poliedricità necessaria in situazioni sempre più variabili e in modificazioni culturali sempre più in movimento” (A. Ancora)

Il rischio secondo G. Devereux è quello di concepire l’identità come unidimensionale, “cioè la tendenza ad identificare se stesso e l’altro con una dimensione sola del suo essere storico e socio-culturale”.

Noi stessi operatori sanitari dovremmo metterci in una situazione di crescita ed evoluzione per creare insieme, di fronte a nuovi fenomeni nuove strategie di approccio e terapeutiche che stimolino le risorse e la creatività e la trasformazione.

L'analisi del concetto di crisi necessita della presenza di approcci multidisciplinari e articolati. Solo con un metodo complementarista, ideato da G. Devereux, che prevede un apporto multidisciplinare da parte di studiosi di diverse discipline, si può iniziare ad affrontare il problema.

Se un fenomeno umano viene spiegato in una sola maniera, sempre secondo G. Devereux, non è spiegato del tutto, specie se la prima spiegazione lo rende perfettamente comprensibile, controllabile e prevedibile nel quadro di riferimento che gli è proprio.

Il rischio di leggere la crisi di identità legata alla crisi economica solo come un problema di tipo psichiatrico è quello di fornire alle persone "un'identità psichiatrica" rigida e fissa senza un'evoluzione trasformativa.

E' necessario che anche noi operatori sanitari ci mettiamo in crisi, per poter sciogliere i nostri schemi mentali e pregiudizi e poter vedere come scrive A. Einstein la crisi come una possibilità di crescita: "la creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato."

#### Bibliografia:

Ancora A. (2014) Introduzione al libro di G. Devereux Etnopsicoanalisi complementarista, Franco Angeli Milano

Amselle J.L. (1990) Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove, Bollati Boringhieri, Torino, 1999

Augé M. (2013) L'antropologo e il mondo globale, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014

Bauman Z. (2003) Intervista sull'identità, a cura di Benedetto Vecchi, Roma- Bari, Laterza

Ciocca P. (1992) Crisi economica e finanziaria in Enciclopedia delle Scienze Sociali- Treccani

Cyrulnik B. (2010) La vergogna, Editore Codice, Torino, 2011

Devereux G. (2009) La renonciation à l'identité. Defence contre l'anéantissement, Petite Bibliothèque Payot , Paris

Devereux G. (1985) Etnopsicoanalisi complementarista, Franco Angeli, Milano, 2014

Gallese V. La molteplice natura delle relazioni interpersonali: la ricerca di un comune meccanismo neurofisiologico. Networks 1: 24-47 2003

Gallo F.M. (2014) Conseguenze sociali e psicologiche della crisi economica [www.specchioeconomico.com](http://www.specchioeconomico.com)

Jervis G. (1997) La conquista dell'identità, Feltrinelli, Milano.

Neuburger R. Préface al libro di G. Devereux: La renonciation à l'identité. Payot, Paris, 2009.

Remotti F. (1996) Contro l'identità Laterza, Bari

Remotti F. (2010) L'ossessione identitaria, Laterza, Bari

Rusconi G.E. (1992) Crisi sociopolitica in Enciclopedia delle Scienze Sociali- Treccani

Sayad A. (1999) La doppia assenza, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002

Sen A. (2006) Identità e violenza, Laterza, Bari, 2006